

Bio-testamento, la moratoria non passa Bossi: mediare tra laici e cattolici

Pdl, bufera su Saro e Malan. Pd, pace Franceschini-Veronesi

CARMELO LOPAPA

ROMA — Troppa tensione, tanti animi surriscaldati, il caso Englaro appena alle spalle. E così 8 senatori di maggioranza e opposizione hanno provato a chiedere una moratoria di tre mesi, un rinvio a dopo le Europee dello scontro aperto sul testamento biologico all'esame del Senato. Malapropostala lanciata dal democratico Pietro Ichino non ha fatto in tempo a circolare che in poche battute i capigruppo di Pdl e Pd l'hanno stroncata. In particolare la presidenza del gruppo Pd sembra non abbia gradito l'appello per la moratoria promosso da Ichino e sottoscritto da Bonino, Ceccanti e Bianco tra i democratici e dai dissidenti Pdl Paravia, Saro e Lamberto Dini. Perché la Finocchiaro si era impegnata per un esame rapido quando il governo ritirò il decreto legge sul caso Englaro.

Il ddl Calabrò, col suo carico di polemiche, dunque va avanti. Arranca tra rinvii nelle commissioni (in Sanità, dove l'esame è inchiodato ancora all'articolo 3, si voterà solo da martedì sera), forse approderà in aula con qualche giorno di ritardo rispetto al 5 marzo. Ma non ci sarà alcun congelamento, nonostante perplessità e critiche facciano brec-

cia ormai anche dentro il Pdl. Fino a deflagrare ieri col caso della sostituzione (poi ridimensionata) dei due dissidenti Ferruccio Saro e Lucio Malan in prima commissione al Senato. Lì dove martedì il ddl affronterà il primo delicato passaggio: il parere di costituzionalità.

Saro e Malan però non condividono i divieti previsti dal testo Calabrò. E sono in buona compagnia. Perché il senatore di An Antonio Paravia, annuncia: «Questa volta non mi asterrò. Non farò come Ponzio Pilato, Questa volta voto contro». E anche Enzo Ghigo e Michele Saccomanno sono pronti a rompere il fronte. Dubbi ha anche Roberto Centaro. E perfino Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali, fa sapere che al momento della discussione farà sentire la sua voce.

Comunque il testo avanza. Anche se Umberto Bossi avverte che una mediazione andrà trovata «tra i laici e cattolici: troveremo anche in questo caso la quadra, e lo dico da laico». Una quadra per il momento sembra l'abbia invece trovata il segretario

del Pd Dario Franceschini con l'ala laica più insofferente del suo parti-

to. Quella che due giorni fa ha sottoscritto la lettera appello sul sito di Micromega per definire «una resa» gli emendamenti correttivi del Pd. Tra loro il senatore Umberto Veronesi e Andrea Camilleri, Paolo Flores D'Arcais e Stefano Rodotà. Franceschini è andato in mattinata a trovare Veronesi nel suo studio, un incontro di circa mezzora che i due hanno definito assai «schietto e

franco». E chiarificatore. Il neo leader ne è uscito rinfrancato: «Veronesi ha ribadito il convincimento dell'assoluta libertà di scelta dei parlamentari ed è esattamente la linea del Pd. Mentre a spaccarsi è la caserma del Pdl».

«Non siamo una caserma, ma neanche un albergo spagnolo, a differenza di altri gruppi» ribatte dal Pdl Gaetano Quagliariello a chi gli chiede conto del caso sollevato dal democratico Zanda in aula: sembra che i due dissidenti Saro e Malan stiano per essere sostituiti in commissione. Falso, contestano dal Pdl. Si farà solo se lo chiederanno loro, spiega Quagliariello. Ma quella richiesta, fa sapere Saro, non arriverà. Cauti Malan: «Devo decidere». La capogruppo Pd Finocchiaro ironizza sulla «non smentita» citando George Bernard Shaw: «La notizia è vera ma prematura».

Dorina: «Sono medico vivo la modernità so che la legge è inutile»

ANTONELLO CAPORALE

«VIVO nel mio tempo, quindi le domando: al giorno d'oggi quale donna non indossa il perizoma?». Davvero pochissime.

«Voleva mettermi in difficoltà per così poco?».

Volevo misurare la distanza che separa la senatrice Dorina Bianchi, molto cattolica, dai teodem.

«Sono giovane anche se già senatrice. Vivo la modernità».

S'era detto di lei: vicina al Vaticano, classicheggiante nei gusti e politicamente assai conservativa.

«Come mi vede?».

Aperta e gioviale.

«È quindi non si faccia ingannare».

Franceschini è terrorizzato che lei - da capogruppo in commissione Sanità - faccia qualche sciocchezza sul testamento bio-

logico e voti col nemico.

«Sono medico e so che una legge sul fine vita è quasi inutile».

State discutendo un provvedimento inutile.

«Il legislatore dovrebbe evitare invasioni di campo».

La cattolicissima Bianchi.

«Il sondino non basta a evitare la morte. Eluana ha campato così a lungo perché l'hanno curata, non perché l'hanno alimentata. Ha avuto la polmonite, mi pare lo scorso anno, se avessero evitato l'accanimento terapeutico Eluana se ne sarebbe andata. Diamo alla verità la sua forza. Conosco la vita e il tragitto che la separa dalla

morte».

Le idee sono chiare e l'aspetto è dolce. La Marta Flavi del Pd, ha giustamente scritto il Foglio.

«Non saprei».

Ha gli stessi capelli e anche il fisico, il portamento.

«Certo, qui al Senato...»

E' giovanissima, vero. Cattolicissima.

«Cattolica».

Non sposata.
«Ho un compagno e un figlio».
Calabrese di Crotona. Famiglia di farmacisti.

«Sì».

Scaltra, attenta alle mosse. Prima con il centrodestra.

«Oddio, adesso mi fa la solita domanda».

Qual è?

«Che passo di nuovo dilà».

Di nuovo?

«Fandonie».

Dall'Udc alla Margherita.

Prima in quota Rutelli, poi Fioroni. E adesso nel Pd sta facendo la sua strada.

«Tutti a segnalare la mia valutazione sul testamento biologico differente dalla posizione ufficiale del partito. Però quando Ignazio Marino sulla legge elettorale vota in dissenso nessuno ne parla».

Si nota che c'è un'antica ruggine.

«Voleva importare la cultura americana. E' venuto qui con quella sua idea».

I militanti la stanno inondando di mail.

«Purtroppo questi carichi di lavoro non mi danno nemmeno il tempo di rispondere loro e di spiegare».

Lei è giunta nel centrosinistra appena capi che l'Udc non l'avrebbe ricandidata.

«Volevo fare il sindaco di Isola di Capo Rizzuto. Voglio fare qualcosa per la mia Calabria».

Chi ha trescato per non riconoscerle il giusto?

«Tassone».

Quel deputato con il sigaro sempre tra le labbra? Sempre vicino a Buttiglione?

«Esatto».

Bengli sta! Lo dovrebbe ringraziare adesso.

«Mi segnalai anche al tempo della legge sulla fecondazione assistita. Però è vero: sono contentissima di quel che ho, e attenta a fare bene il mio lavoro».

Dorina. Sicuramente un vezzo.

«No. E mio figlio si chiama Albino, detto Bibi».

“Eluana, è stato omicidio volontario” Beppino Englaro indagato a Udine

PIERO COLAPRICO

MILANO — Quello che alcuni temevano arrivasse, altri invece auspicavano, è in questo momento stato aperto: è il fascicolo che imputa di omicidio volontario aggravato 14 persone a cominciare da Beppino Englaro, il papà di Eluana, la donna in stato vegetativo per 17 anni e morta lunedì 9 febbraio. L'imputazione comprende il primario Amato De Monte, un altro medico, tutti gli infermieri che hanno ruotato introno alle tre stanze della clinica La Quiete di Udine. Forse si tratta di un fascicolo che si apre velocemente e altrettanto velocemente si chiuderà. Una sorta di atto dovuto. Ma secondo indiscrezioni investigative questa nuova indagine partirebbe da una serie di esposti, firmati sia da singoli che da associazioni, che hanno racconta-

to la storia di Eluana come se fosse la storia di un omicidio. Il fatto che ci sia stata una sentenza della Corte civile d'appello di Milano, confermata dalla Cassazione, e che fosse stato approntato un protocollo per accompagnare gli ultimi giorni di Eluana non ha mai interessato i firmatari di queste denunce, che in nome della sacralità della vita hanno puntato il dito contro il padre di Eluana.

Il procuratore capo Antonio Biancardi, dal momento del trasferimento di Eluana a Udine, ha diretto in prima persona una serie di inchieste. All'inizio aveva addirittura ipotizzato il sequestro della struttura interna alla casa di riposo che aveva accolto la paziente. Nei giorni scorsi un altro fascicolo con quattro indagati: due giornalisti, sempre il papà, sempre il primario, per aver deciso di scattare numerose fotografie di Eluana poco prima

della morte (per 140 di questi scatti, ieri la procura di Trieste non ha convalidato il sequestro). Un'iniziativa che aveva sconcertato gli avvocati difensori. E anche ieri, Vittorio Angiolini, il legale milanese degli Englaro, sembrava stupefatto: «Nessuno ci ha avvisato dell'apertura di questo fascicolo per omicidio, sembra un fatto incredibile che si voglia indagare su qualcosa avvenuta alla luce del sole, e peraltro motivata da alcune sentenze. Stiamo a vedere quello che succede, secondo me diventerà sempre più urgente denunciare per calunnia chi ha diffuso false notizie sul conto della famiglia Englaro».

L'interruzione dell'alimentazione forzata diventa quindi una possibile spiegazione del reato. Come si sa, non nutrire più Eluana era stato considerato da medici e giudici il modo migliore per «lasciare riprendere il percorso naturale della

morte» interrotto il giorno dell'incidente stradale, il 18 gennaio 1992, e mai più riavviato dopo la rianimazione, incapace di rianimare davvero. Questo procedimento che aveva anche l'avallo del professor Giandomenico Borasio, professore palliativista dell'Università di Monaco di Baviera e consulente della chiesa cattolica tedesca in materia di bioetica, ha diviso l'opinione pubblica. Per la stragrande maggioranza dei medici è il metodo migliore per una morte il meno dolorosa possibile. Per altri si tratta quasi di una tortura. E' forse anche questa spaccatura ad aver spinto la magistratura udinese a volerla vedere più chiara e solo nei prossimi giorni si capirà se questa indagine può essere considerata come un atto necessario oppure se aprirà nuovi scenari in questa dolorosa vicenda.